



CHECK AGAINST DELIVERY

LA SANTA SEDE

Intervento di S.E. Monsignor Mario Toso, SDB
Capo della Delegazione della Santa Sede
alla Conferenza OSCE ad Alto Livello sulla Tolleranza e Non
Discriminazione
Astana, Kazakhstan, 29-30 giugno 2010

Sessione 2: Lotta all'Antisemitismo

Signor Presidente,

La storia della relazione tra Israele e il Cristianesimo è intrisa di sangue e lacrime. È una storia di sfiducia ed ostilità, ma anche – grazie a Dio – una storia segnata più volte da tentativi di perdono, comprensione e accettazione reciproca. Dopo Auschwitz, la missione di riconciliazione e accettazione non permette alcun rinvio.¹

Queste parole scritte dal Cardinale Joseph Ratzinger molti anni fa hanno trovato una rinnovata espressione durante la sua storica visita alla Sinagoga di Roma, il 17 gennaio 2010. Papa Benedetto XVI ha ricordato l'insegnamento del Concilio Vaticano Secondo che diede un forte impulso all'irrevocabile impegno di seguire una strada di dialogo, fraternità ed amicizia tra la comunità Cattolica e i nostri fratelli e sorelle Ebrei, un viaggio che è stato approfondito e sviluppato negli ultimi quarant'anni attraverso passi decisivi e gesti significativi.² Il progresso che è stato fatto in questo rapporto importante è dovuto, non in piccola parte, al lavoro del Comitato Internazionale per i Rapporti tra Cattolici ed Ebrei e, in anni più recenti, al lavoro della Commissione Mista del Gran Rabbinate d'Israele e della Santa Sede, che hanno collaborato insieme nella ricerca di comune patrimonio spirituale per aprire lo spazio al dialogo, al rispetto reciproco, alla crescita di amicizia e alla testimonianza comune di fronte ai cambiamenti del nostro tempo, i quali ci invitano a cooperare per il bene dell'umanità.

¹ Joseph Ratzinger, *Reconciling Gospel and Torah: The Catechism*, 1992.

² Cfr. Benedict XVI, *Address during his Visit to the Synagogue in Rome*, 17 January 2010.

L'OSCE/ODIHR, oltre ad essere impegnata nella lotta contro l'antisemitismo, è anche impegnata in uno sforzo cooperativo per il bene dell'umanità. Un tale sforzo richiede il dialogo interreligioso e interculturale finalizzato alla promozione della tolleranza, al riconoscimento reciproco e, di conseguenza, ad una forma di coesistenza tra persone che diventi un fattore di pace. La Delegazione della Santa Sede incoraggia questi sforzi e riconosce il bisogno di questa Organizzazione di progredire nei suoi impegni per stabilire strumenti effettivi e meccanismi per combattere l'antisemitismo, compreso quello presente nei mezzi di comunicazione e su internet.

Tuttavia, grazie a questi sforzi, sono stati fatti anche progressi, nel combattere manifestazioni di sfiducia sistematica razziale, pur rimanendo questa una sfida continua, che necessariamente richiede un approccio da varie angolazioni. Conosciamo tutti troppo bene le azioni piene di odio e spesso violente che sconfinano nella morte, perpetrate contro gli ebrei, le loro proprietà e i loro luoghi di culto. Non curante delle tragiche esperienze dei crimini commessi nel passato, certe organizzazioni, ramificate in molti Paesi, tengono vivo il mito razzista dell'antisemitismo, con il supporto di una rete di pubblicazioni. "Oggi, infatti, le persone spesso uccidono nel nome di Dio"³. Atti terroristici che hanno come obiettivo ebrei e altre persone religiose o simboli sono aumentati negli anni recenti e mostrano il radicalismo di questi gruppi.

Detto questo, la Santa Sede desidera richiamare all'attenzione di questo distinto Organismo che le radici del razzismo, della discriminazione e dell'intolleranza si trovano nel pregiudizio e nell'ignoranza che sono, prima di tutto, frutto del peccato, ma anche di un'istruzione carente ed inadeguata. Il ruolo dell'istruzione, come buona pratica da essere promossa nella lotta contro questi mali, è fondamentale. Siccome l'OSCE/ODIHR cerca di incoraggiare lo sviluppo dei programmi scolastici a tal riguardo, è fondamentale avanzare il principio non negoziabile dell'uguale dignità propria di ogni persona, una dignità che riconosca alcuni diritti inalienabili, in particolare il diritto alla vita e il diritto di libertà religiosa e che questi diritti sono sempre accompagnati dal corrispettivo dovere del loro titolare a rispettare la dignità, la personalità e il diritto degli altri, indipendentemente dalla razza, dalla religione o dall'etnia.

In conclusione, Signor Presidente, il problema dell'antisemitismo è incasellato in una rete di pregiudizi storici, distorsioni ideologiche, estremismi religiosi, istruzione e formazione povera. La famiglia umana, nonostante tutti i suoi progressi, ha ancora da imparare dai peccati del passato. L'antisemitismo, la discriminazione contro i musulmani e i cristiani sono piaghe che degradano l'umanità. Ciascuna di queste deve essere curata in modo appropriato. Una parte di questa cura deve essere la promozione più diffusa, a tutti i livelli, della dignità

³ Benedict XVI, *Caritas in Veritate*, no. 29.

umana, della libertà religiosa e del rispetto e della comprensione reciproca tra tutte le persone. Dal momento che ci sono chiari collegamenti tra queste tre forme maggiori di discriminazione ed intolleranza, e al fine di evitare l'eventuale reticenza o attività selettive ingiustificate da parte dei Paesi Membri, deve essere assicurato un giusto equilibrio tra gli impegni da essi adottati. L'efficacia degli impegni dell'OSCE contro la discriminazione e l'intolleranza dipende in larga misura dalla credibilità di un tale impegno e dalla volontà a resistere ad ogni squilibrata attenzione ad una particolare forma di discriminazione ed intolleranza, a scapito delle altre. La Santa Sede rimane impegnata nella cooperazione con l'OSCE a tal riguardo.

Grazie, Signor Presidente.